

Il neonazismo è una porcheria, ma con i tragici fatti di Verona non c'entra. La Sinistra monta però un caso sul nulla solo per fare lo sgambetto al governo di Centrodestra. Un film già visto, brutto e sciocco



© Scott Thurston/Agf/Contrasto

TUTTA LA VERITÀ, NIENT'ALTRO CHE LA VERITÀ SUI NAZISKIN DE 'NOARTRI

di **Alfredo Mantovano**

«Nessun movente politico»: è il passaggio centrale della ordinanza con cui il dottor Sandro Sperandio, giudice per le indagini preliminari di Verona, il 19 maggio ha confermato la custodia cautelare in carcere nei confronti di Raffaele Delle Donne, Nicola Veneri, Federico Perini, Guglielmo Corsi e Andrea Vescintini, i cinque giovani accusati dell'omicidio di un altro giovane come loro, Nicola Tommasoli. Il pestaggio era avvenuto la notte del 1° maggio; Nicola è morto il 5 maggio. Nell'ordinanza si legge che il pestaggio è avvenuto per «fatti motivati», in particolare per il rifiuto opposto dalla vittima alla richiesta di una sigaretta da parte del gruppo di giovani. Nei giorni precedenti il pubblico ministero che coordina le indagini, il dottor Francesco Romboldoni, aveva segnalato che l'episodio non aveva avuto origini politiche; mentre il procuratore della Repubblica di Verona, il dottor Guido Papalà, mai particolarmente tenero nei confronti di gruppi dell'estrema destra, ha escluso l'attribuzione dell'aggressione a realtà di questo tipo, e lo ha fatto in una intervista a *Libera*zione (del 6 maggio), precisando ancora l'inesistenza di una contestazione di associazione per delinquere.

La colpa del sindaco
Eppure, nonostante l'invocità di lettura da parte dell'autorità giudiziaria, è mancata la necessaria contestazione. «Voglio chiedere alle forze politiche e agli amministratori che nel nord est hanno lanciato in questi mesi campagne securitarie e discriminatorie nei confronti degli immigrati e dei "diversi" di ragione sugli effetti della loro propaganda e della loro azione»: così, il 4 maggio, l'ex ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero, il quale il 6 maggio ha aggiunto che l'episodio «è maturato nel clima costruito dalla politica e dalle forze di destra di questa città». E ancora: «La politica di queste amministrazioni, che sempre individuava un capro espiatorio, un diverso da tenere fuori, caccia i campi nomadi [...] ha contribuito a costruire il clima nel quale è avvenuta la tragedia». La posizione di Ferrero non è rimasta isolata; anche altri esponenti della Sinistra hanno lanciato questo tipo di accuse. Ora, mi è capitato di avere un contraddittorio televisivo con lo stesso Ferrero nella trasmissione *Primo piano*, andata in onda su Rai 3 nella serata del 6 maggio.

Quando l'ex ministro ha ripetuto,

in pratica testualmente, le valutazioni sopra riportate, ho provato a ricordargli che gli elementi di realtà fino a quel momento raccolti dai magistrati che svolgono le indagini inducivano a conclusioni opposte; mi ha risposto che si trattava di opinioni rispettabili quanto le sue. Opinioni, per l'appunto, punti di vista, che Ferrero sostituisce alla concretezza dei fatti: ma se ci si limita a porre «opinioni», l'una a fianco all'altra, finisce che prevale sempre chi grida più forte, non certo il tentativo di comprendere il dato obiettivo. Spesso poi chi grida più forte ha bisogno di farlo solo per sostenere una tesi ideologica.

Ecco, quello che più spiace nella

talia Settentrionale, gruppi consistenti di giovani, neofascisti o neonazisti, che si associano, che seguono rituali propri, che si addestrano all'azione e che si organizzano per complete spedizioni violente contro immigrati e "diversi" (va rito titolo falli) in un contesto politico a loro favorevole, dal momento che operano in territori amministrati dal Centrodestra. La preoccupazione per la sicurezza che anima questo schieramento politico diventa, in tale ottica, fonte di discriminazione e causa di esercizio della violenza. L'equazione è facile: Centrodestra al governo = favore per gli skinhead = tolleranza per le loro azioni violente = concorso, per lo meno morale, negli atti di violenza. L'equazione è però tanto facile quanto errata.

La curva dello stadio
Ho provato a parlare con qualche funzionario delle forze di polizia operanti su questo fronte. Intanto varrebbe la pena di ricordare le cifre, la cui stima è variabile: nella valutazione più ampia, il "Vero front skinhead" non supera le 250 unità sommando le province di Verona, Vicenza, Padova e Treviso (con una presenza più consistente a Verona).

Poi il profilo medio: non si tratta, nella gran parte dei casi, di militanti politici per i quali la violenza costituisce la proiezione di una posizione estrema che ha radici ideologiche. Si tratta di "bullismo con la testa rasata": alla ricerca di simboli d'intolleranza i suoi esponenti trovano la svastica e per acquisire sfogati di battaglia incrociano il gergo antisemita; mai i loro richiami politici sono mera-

mente simbolici, servono cioè a rendere evidente solo che si è duri e forti. Uno dei principali luoghi di ritrovo è la curva dello stadio.

Bullismo con la testa rasata
Ebbene, che cosa ha a che fare tutto questo con l'azione di partiti presenti nel parlamento e nelle amministrazioni? Che cosa ha a che fare con la nostra legittima preoccupazione per la sicurezza di tutti? Su quali basi il rigore verso i clandestini viene messo sull'immigrato (ipotesi peraltro mai realizzata a Verona da skinhead)?

Perché invece non porsi altri interrogativi, in un tentativo di comprensione meno approssimativo? Qualche giorno prima dell'omicidio di Tommasoli, un altro giovane è stato ucciso nel napoletano, spinto sulla strada da coetanei mentre transitava un camion che lo ha travolto: era bullismo anche in quel caso, pur se mancava la testa rasata.

Violenza e prevaricazione sono presenti nelle scuole, come descrivono le cronache quotidiane: con una quadro di educazione sempre più carente, in famiglia e a scuola. Modelli educativi fondati sul rispetto integrale della persona in ogni fase dell'esistenza sono spesso respinti o bollati in ambiti formativi come lesivi della libertà di opinione. Perché poi stupirsi se il disprezzo della vita si moltiplica nei rapporti umani e si esprime in violenza gratuita, "per motivi falliti" come osservano i magistrati che si occupano di queste vicende?

Commentando su *L'Unità* dell'8 maggio il confronto televisivo che ho avuto con l'ex ministro Ferrero, il deputato del Pd Furio Colombo mi accusò di aver mostrato, per aver svolto le medesime considerazioni che ho articolato fin qui, «distanza e disinteresse per il ragazzo pestato a morte». Ha ipotizzato che, a fronte della "notte dei cristalli", probabilmente avrei minimizzato, avrei scrolato le spalle e l'avrei attribuita a dei balordi. Avrei quindi misconosciuto «l'inevitabile legame fascista del gruppo di assassini e l'evidente ambientazione di tutto ciò nella città di Verona, nella città di Fossi, sindaco leghista». Non tanto neanche di replicare all'ex direttore del quotidiano fondato da Antonio Gramsci: le sue certezze sono incrollabili. Mi limito a osservare che la strada della non comprensione di quanto è accaduto è lastricata di queste certezze. E ciò che resta del Sessantotto, 40 anni dopo, un nulla aggressivo, e l'incapacità strutturale e sistematica di coglierne le cause.

recente dedicato a cura del Censis; il contesto sociale italiano viene descritto come «una realtà ambigua, senza rilievi e contorni di tipo sociologico e politico, piattamente detotalizzata, e quindi sfuggente a ogni schema e sforzo interpretativo. Una realtà che diventa ogni giorno una poltiglia di massa; impastata di pulsioni, emozioni, esperienze e, di conseguenza, particolarmente indifferente a fini e obiettivi di tutto, quindi ripiegata su se stessa».

Altra è proposta dal magistero di Papa Benedetto XVI: incontrando l'Azione Cattolica italiana domenica 4 maggio, il Pontefice ha ricordato che viviamo in tempi di «emergenza educativa».

L'uovo di (Furio) Colombo

Le due considerazioni sono speculari: la frammentazione del corpo sociale, la «poltiglia di massa», si dice nello smarrimento dei singoli; l'assenza di elementi di struttura nella vita quotidiana ha riflessi nella frantumazione della gerarchia interiore; ma il tutto s'inscrive in un quadro di educazione sempre più carente, in famiglia e a scuola. Modelli educativi fondati sul rispetto integrale della persona in ogni fase dell'esistenza sono spesso respinti o bollati in ambiti formativi come lesivi della libertà di opinione. Perché poi stupirsi se il disprezzo della vita si moltiplica nei rapporti umani e si esprime in violenza gratuita, "per motivi falliti" come osservano i magistrati che si occupano di queste vicende?

Commentando su *L'Unità* dell'8 maggio il confronto televisivo che ho avuto con l'ex ministro Ferrero, il deputato del Pd Furio Colombo mi accusò di aver mostrato, per aver svolto le medesime considerazioni che ho articolato fin qui, «distanza e disinteresse per il ragazzo pestato a morte». Ha ipotizzato che, a fronte della "notte dei cristalli", probabilmente avrei minimizzato, avrei scrolato le spalle e l'avrei attribuita a dei balordi. Avrei quindi misconosciuto «l'inevitabile legame fascista del gruppo di assassini e l'evidente ambientazione di tutto ciò nella città di Verona, nella città di Fossi, sindaco leghista». Non tanto neanche di replicare all'ex direttore del quotidiano fondato da Antonio Gramsci: le sue certezze sono incrollabili. Mi limito a osservare che la strada della non comprensione di quanto è accaduto è lastricata di queste certezze. E ciò che resta del Sessantotto, 40 anni dopo, un nulla aggressivo, e l'incapacità strutturale e sistematica di coglierne le cause.

PER RICORDARE

Emergenza teste rasate qui e ora in Italia? Ma per favore...

- Nel nostro Paese esiste, ovvio, il codice penale che punisce le lesioni personali, graduando la pena a seconda della gravità del danno fisico procurato, quindi le ingiurie, le diffamazioni, le violenze private, le minacce e i danneggiamenti.
- Esistono poi le leggi speciali che sanzionano il porto di armi proprie e improprie.
- In più vi sono tre leggi che, nel corso degli anni, hanno introdotto più figure di reato a sfondo etnico e razziale: la legge n. 445, del 20 giugno 1952, *Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione*, meglio nota come "legge Scelba"; la legge n. 962, del 9 ottobre 1951, *Prevenzione e repressione del delitto di genocidio*; e la legge n. 654, del 13 ottobre 1975, *Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966*.

• Nessun vuoto legislativo, insomma, né necessità di provvedimenti straordinari per colpire quel fenomeno delinquenziale e vernacolarmente razzolico che è conosciuto al nome di "naziskin".

• Fu quindi del tutto inutile "bruciare le tappe" onde varare in tutta fretta il decreto legge n. 122, del 26 aprile 1993, *Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa*, noto come "decreto Mancino".

• Fu una misura del tutto inutile perché l'ordinamento italiano già possedeva gli strumenti legislativi adatti a coprire le attività criminali, comprese quelle a sfondo etnico, razziale e religioso, ma soprattutto perché, come disse allora ministro italiano degli interni

Nicola Mancino: «23 troviamo di fronte a me, al massimo millecento giovani, che la nostra polizia ben conosce. [...] Oggi conosciamo questa gente, dico che per noi hanno un nome e un cognome, che siamo in grado di controllarli» (intervista a "Il Sole 24 ore", del 11-12-1992).

• Il "decreto Mancino" fu una misura legislativa del tutto inutile che però innescò la paura, persino la foibizzazione del "complotto neonazista".

• Attualmente il vertice del "complotto neonazista" a manovalza skinhead, quello più esecrato, quello venuto, conta circa 250 persone su 4 province. Dove l'emergenza?

• Dov'è l'emergenza, se la tema nere vero e presunte, le mame skinhead e il tifo "politografico" sono addirittura cartografati in libri editi da etichette onere e acquistabili oggi in libreria, vedi per esempio *Fascistaria. Storia, mitografia e personaggio della destra radicale in Italia* (Sperling e Kupfer, Milano, 2006, €14,00) ed Elisa Davoglio, *Onore ai diffidati*, (Mondadori, pp.262, €16,00).

IL MALE

LA CURA

IL MALE
Alessandro Campi insegna Storia del pensiero politico nell'Università di Perugia ed è tranchant. Ovvio, stando alle ricostruzioni dei fatti, che il neonazismo non c'entrò alcunché con l'omicidio di Nicola Tommasoli. Ovvio però, dice a *Il Domenicale*, che vi sia anche un sottobosco giovanile inquietante che maschera il proprio disagio esistenziale dietro simboli percepiti come for-

LA CURA
Tolleranza zero? Certo, vi sia però allora anche nei confronti di chi compie gesti come quelli costati la vita a Nicola Tommasoli. Lo dice a *Il Domenicale* Pierluigi Battista, vicedirettore del *Corriere della Sera*. Per Battista l'intera vicenda veronese nasce da una illusione di potenza nichilistica; se il malesi può fare, che c'è di meglio a farlo utilizzando i simboli più maledetti? Eccoli qui il legame fra teppismo e nazismo: estemporaneo, strumentale, esecrando, soprattutto stupido. Un po' come avvie-

